

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Spargono la notizia, che sia morto Radetzky, per non potere sopportare tutto il carico degli allori ottenuti. Se fosse vero, che ci avremmo noi guadagnato? — Nulla. — L'esercito austriaco in Italia non ha per questo diminuita la sua forza. Se anche fosse vero, che i Croati e gli Ungheresi non si amano, ciò non vuol dire, che gl' Italiani abbiano il coraggio di attaccarli.

Genova applaudì all' idea di Montanelli di convocare una *Costituente!* — Il governo Piemontese dicono, che non abbia aderito, per motivi particolari, all' idea dei governi Toscano e Romano, di fare una Lega politica con rappresentanza delle assemblee politiche dei tre Stati. — Ecco come il governo piemontese ha sempre i suoi motivi particolari che impediscono l' *unione vera*. Che cosa pensa il Popolo?

UN LINGUAGGIO CHIARO

CHE NON SI VUOL INTENDERE.

Tutti levano gli occhi alla Francia, donde venga loro l'ajuto. Sperano e disperano, pregano e rampognano, si umiliano e si sdegnano, protestano di aver bisogno e di voler fare da sè. Si vuole la mediazione e la si rigetta, non se ne attende alcun bene e si difida la Francia a scendere armata in campo coi suoi eserciti prima, che la neve chiuda il varco delle Alpi.

Ma la Francia parla, a chi lo vuole intendere, un linguaggio abbastanza chiaro: e fa travedere perchè non intervenga armata, e che cosa aspetta per intervenire.

Essa fa sentire ogni altro di ne' suoi fogli ministeriali; che fu un grande errore il nostro di non chiedere la sua alleanza, quando le armi francesi e le italiane congiunte potevano aver facile la vittoria contro l' Austria sconquassata, mentre le altre potenze non si erano ancora orizzontate e non sapevano qual partito prendere. Allora, dicono, l'intervento armato della Francia era facile, e d' esito sicuro e pronto. Ora invece, dopo che l' Austria riuscì vittoriosa, la Francia interviene colla mediazione pacifica. È vero, che l' Austria non ci bada punto; e non l' accettò per altro, se non per tirare in lungo le cose, e per avere dalla sua le altre potenze, risoluta com' è, di non cedere un solo palmo di terreno. Ma non pertanto la Repubblica francese non ritirò la sua parola di volere l' Italia indipendente.

In tutto codesto gli uomini non avvezzi al linguaggio politico non ci veggono, che un ammasso di contraddizioni: ma chi conosce un poco que' loro garbugli, presto ci trova il filo nella matassa e si avvede, che non c' è *contraddizione*, ma soltanto un *sottinteso*.

La Francia dice: lo voglio indipendente l' Italia; ma l' Austria vittoriosa non vuol cedere e si ride della nostra mediazione pacifica. Il torto è di voi Italiani, che respingeste la vostra al-

leanza quando ve l'abbiamo quasi offerta.

Questo è l'espresso; il sottinteso è: Costringete i vostri principi a fare una alleanza sincera, offensiva e difensiva colla Repubblica francese. Ripigliate la guerra da tutte le parti contro l'austria, chè quando sarete nel forte della zuffa, io scenderò dalle Alpi e col mio esercito a farla finita. In tal caso io sarei il vostro alleato che vi ajuta; ma fino a tanto che voi non vi movete, che lasciate l'austria tranquilla nel suo possesso, che i vostri principi si ritirano tutti come lumache nel loro guscio e parlano all'austria parole di pace e di compassione, e alla Francia parole dubbie di amicizia e quasi sospettose del soccorso, invocato dai Popoli, e non da essi, se la Francia offertasi mediatrice pacifica si movesse in vostro ajuto, verrebbe accusata dalle altre potenze di ambizione, e si attirebbe la loro concorde inimicizia. Su via, o Italiani, decidetevi una volta. Faceste tanto i smargiassi, ed ora vi mettete nell'umile attitudine di supplicanti! Conducete in campo i vostri principi, loro malgrado. Quando io vi dico, che gli avvenimenti di Ungheria hanno un grave peso sulle cose d'Italia, lo dico per voi; lo dico per avvisarvi che l'ora è giunta di piombare addosso al nemico indebolito. Anche la Francia ha interesse di sostenere voi e gli Ungheresi e i Valacchi contro l'austria e la Russia. Ma la Francia sola, co' suoi imbarazzi interni, coi filippisti, arricchisti, bonapartisti, socialisti, ottimisti e pessimisti, non può entrare in lizza, se non è chiamata dai fatti.

La politica non ascolta umilissime suppliche. I forti si collegano coi forti, ed i deboli sono conculcati da tutti. Voi vi appellate alla nostra generosità; ma siate generosi anche voi. Non vi mantenete in quell'opinione che hanno di voi gl'Inglesi, i quali vi tengono per un Popolo fatto per i minuti piaceri degli

altri, per cantare, saltare e dipingere e null'altro, ma inetti ad adoperare la spada. Voi mostraste del coraggio individuale, lo so. Fra quell'animosa gioventù che perì affrontando l'austriaco v'erano degli eroi. Ma di tal prova non avevate bisogno. Altri dei vostri sfidarono la morte combattendo in Grecia, in Spagna, in Portogallo, in Polonia, in Algeri, in America. Ma voi siete pure un Popolo di 24 milioni contro 100,000 bajonette, che tutte non possono nemmeno appuntarsi ai vostri petti. Qual timore vi prese? Foste pur voi, che costringeste il re di Piemonte ad entrare in campo suo malgrado! Questa volta lasciate il re ed i suoi cortigiani, che mandarono a male le cose, lasciateli a casa, e marciate voi. Allora, ma allora soltanto faremo un'alleanza di Popoli su quei campi ove i Francesi e gl'Italiani trovaronsi altre volte uniti e vincitori. Voi sapete, che Francesi ed Italiani nei trattati sono per solito infelici. Un'altra volta ve lo diciamo. La pace dell'Italia non può essere segnata che colla punta della spada!

Ora, che cosa rispondono i governi d'Italia a questo linguaggio così chiaro? Essi rispondono: Io mi armerò; tu ti armerai; quegli si armerà; noi ci armeremo; voi Francesi combattete; l'austria fuggirà!

CORRISPONDENZA

DEL FATTE E PAROLE.

Ai nobili ricchi e potenti d'Italia.

Ad onta delle dicerie de' scrittori venduti, ad onta della maschera di simulazione e d'ipocrisia che molti si hanno messa, ad onta di discolpe astute ed ingannevoli, una voce che si fa sempre più forte accusa cagione delle sventure d'Italia, l'ambizione, l'egoismo, la dappocaggine, la contrarietà dalla maggior

parte di voi mostrata nella guerra contro lo straniero. Senza la stolta avidità dell'aristocrazia piemontese che ha voluto utilizzare per suo solo vantaggio i sacrifici degli altri Italiani; senza la viltà dei governanti di Roma e di Firenze che hanno voluto far causa separata piuttostochè raddoppiare gli sforzi ed i sacrifici; senza la fanciullaggine di certi Napoletani che crederono poter transigere con un re sanguinario ed atroce, invece di seguir l'esempio dei Siciliani. L'Italia sarebbe ora libera ed indipendente. O ricchi, o nobili, o governanti, la macchia della rinnovata servitù pesa terribilmente su di voi. Il Popolo minuto nella sua miseria e nella sua ignoranza ha fatto quanto ha potuto e più di quello che ha potuto. Dappertutto ha risposto mirabilmente alle cure di chi ha voluto e saputo dirigerlo. Solo per l'incapacità, le gelosie ed il tradimento dei capi sono tornati invano gli sforzi prodigiosi e l'eroismo mirabile del Popolo Italiano. O ricchi, o nobili, o potenti, questa macchia voi dovete lavare per riabilitarvi innanzi al cospetto della Nazione e del Popolo. Questo è il momento opportuno; approfittatene. Prima che i Popolani imparino e vogliano far da sè unitevi con essi ed insegnate loro ad agire insieme con voi fortemente e concordemente. Voi lo avete veduto, la causa dei Popoli non può perire. Cinquant'anni di lotta continuata, miseranda e sanguinosa per gli esilii, la prigionia e la morte di un infinito numero di generosi, invece di indebolire hanno accresciute e moltiplicate le forze del Popoli. Le aristocrazie cadono invece e ruotano dappertutto. Voi lo vedete a Vienna. Nel momento stesso del trionfo l'elemento popolare travolge quei perfidi nella sua furia tremenda. Prima dunque che i Popolani vi dichiarino nemici, riscuotetevi, rinunziate ai vecchi pregiudizii, stendetevi ed essi la mano. L'Italia ha bisogno

in questo momento supremo di tutti i suoi figli. Aprite ancora per una volta le vostre borse, adoperate il vostro potere in prò della Patria. Voi di Torino muovete l'esercito, voi di Roma e di Toscana, raccogliete le milizie, voi di Napoli e di Lombardia sollevate le città e le campagne, e l'Italia sarà indipendente. Ma prima di tutto non impedite, ajutate chi si adopera a riunir l'Italia, fate che si costituisca un Potere Centrale che diriga le forze di terra e di mare e gl'interessi generali dei varii stati. Date il potere a chi ha sapienza ed abilità provata, non impedite i generosi di qualunque opinione e paese essi siano dal concorrere all'osanna di redenzione; accrescete, non ammorzate l'entusiasmo dei concittadini. Ispiratevi ai grandi fatti degli avi vostri, o nobili; al pensiero della prosperità commerciale d'Italia Nazione, o ricchi; all'interesse della vostra conservazione, o potenti, ed agite generosamente e senza diffidenza. Pensate che nessuno può cancellare le memorie dei fatti eroici, che nessuno vuol distruggere la proprietà. Pensate che solo l'egoismo dei nobili, la grettezza dei ricchi ed il tradimento dei governanti ha rivolto l'animo degli Italiani al desiderio della Repubblica. O nobili, o ricchi, o potenti, prima che la voce del Popolo vi dica razza di barbari figli dei conquistatori, amici e protetti dello straniero, fate che le azioni vi mostrino Italiani: rinunziate ai privilegi, alle prepotenze, agli arbitrii: confondetevi col Popolo, miglioratelo ed uniti ad esso cooperate energicamente e largamente alla Redenzione d'Italia. Così se cesserete d'esser classe separata ed odiata, comincerete ad esser parte di Popolo onorata e rispettata. Viva l'Unione! Viva l'Italia!



LE PROTESTE.

D'una cosa, noi Italiani, dopo la fuga di Carlalberto, non abbiamo fatto certo risparmio, degl'indirizzi e delle proteste. Noi ci siamo indirizzati a tutta l'Europa, ed abbiamo protestato alla faccia di tutto il mondo.

Se il patriottismo, che abbiamo messo in carta fosse moneta corrente, quanto ricchi noi saremmo ! Allora potremmo certo far senza dei soccorsi promessi sempre e mandati mai.

Abbiamo protestato le cento, le mille volte, che vogliamo essere liberi ed indipendenti, e che l'austria non ce la farà. Poveri semplici, non sapeva l'austria anche prima le nostre intenzioni ? E se le sue spie l'informavano male, non ebbe essa occasione di conoscere l'animo nostro, quando abbiamo fatto tanta festa nella sola speranza che ci avesse dato un addio per sempre ?

L'austria e l'Europa le nostre proteste di parole non le intendono : sono troppo dure d'orecchie.

È giunta l'ora di protestare come gli Ungheresi, o di tacere ; e di battersi il petto gridando : *maea culpa*. e chiedendo misericordia a Radetzky ed al repubblicano imperatore, Ferdinando l'idiota.

Se il re di Piemonte vuole ottenere un'ultima amnistia da'suoi sudditi, protesti, mandando il suo esercito, con bravi generali oltre il Ticino.

Se il gran-duca intende d'essere tuttavia principe italiano s'affretti a protestare strozzando il caro cugino di Modena.

Il Papa, Venezia protestino d'accordo, penetrando nelle provincie della Lombardia e Venezia da tutte le parti.

Colle armi alla mano protestino re-

pubblicani, regii, federalisti, unitarii, fusionisti ; e si termini una volta questa commedia di perpetue chiaccherate.

Fine alle pedanterie diplomatiche, giornalistiche, guerriere ; fine ai vani vergognosi, alle jattanze : fine alle menzogne, alle aspettative, alle delusioni. Protestiamo tutti uniti, come protesta un Popolo forte, numeroso ed ardito. Respingiamo oltr'Alpe le braccia convulse dell'austria moribonda, che in quella convulsione suprema non ci strozzino. L'Europa allora c'intenderà ; non avrà più compassione di noi, ma ci rispetterà.

ANCORA SULLA SCUOLA DI NAUTICA.

Abbiamo accennato il savio pensiero di unire alle scuole tecniche un corso di *nautica mercantile*, perchè il maggior numero possibile della gioventù veneziana si appigli ad una carriera, che deve far prosperare la nostra città.

Il promotore di tale istituzione, il direttore delle scuole tecniche, cittadino Zamara, ottenne da parecchi professioni, sia delle scuole medesime, sia del collegio di Marina, la gratuita loro cooperazione, e combinò le lezioni in modo ch'essi, senza mancare alla loro istruzione consueta, possano servire la Patria in questo nuovo uffizio.

Il direttore Zamara cominciò così molto bene il suo uffizio, e sarà, speriamo, di stimolo agli altri capi di stabilimenti di educazione, per introdurre in essi le innovazioni, che il tempo domanda. I professori che cooperano nell'insegnamento della *nautica mercantile* sono i cittadini Lassovich, Bucchia, Predanzan, Ercoliani, Urbani, Paoletti, Campana, Zesceovich, Grassi, Foscolo e Fava.

